



Salvatore Colazzo (a cura di)
Violenza, aggressività,
bullismo. Considerazioni
teoriche e indagini
sul campo
Amaltea, Melpignano, 2008,
pp. 288.

Il volume, diviso in due parti, presenta nella prima una serie di contributi eterogenei che concorrono ad inquadrare i fenomeni del bullismo e dell'aggressività sotto molteplici prospettive teoriche e vari punti di vista, nella seconda accoglie i risultati di due ricerche sul campo, che hanno avuto lo scopo di indagare le prepotenze nella realtà scolastica del Basso Salento e il disagio e la devianza nei minori dei comuni del territorio salentino.

Il lavoro, opera corale ricca di spunti di riflessione, è il risultato di una profonda ed elaborata analisi condotta nell'ambito di un più ampio progetto di intervento sociale denominato CONTRASISTARE, finanziato con fondi POR Puglia 2000-2006, Misura 6.5 "Iniziative per la legalità e la sicurezza", Azione A), presentato dal Comune di Ugento (soggetto capofila), in partnership con il CTP-Ugento ed altri enti pubblici territoriali.

Ci è sembrato che un *fil rouge* percorra tutte le argomentazioni, tutti i punti di vista differenti, che hanno contribuito alla stesura del volume: questo filo rosso che lega le varie voci degli autori è rappresentato dalla *solitudine* che affiora come fattore favorente sia del comportamento violento del cosiddetto "bullo", sia dell'inerzia arrendevole di chi, del bullismo, rimane (si fa) "vittima".

La solitudine emerge nel saggio d'apertura alla prima parte del volume: Salvatore Colazzo fa una disamina storica sulle modalità di socializzazione della "moralità" e del comportamento eticamente corretto e desiderabile nelle società tradizionali rispetto a quelle contemporanee.



Ebbene, se nelle prime era la comunità intera ad avere il compito di far rispettare i costumi sociali, e questo avveniva grazie a rituali in cui per i giovani era possibile dare sfogo all'aggressività in modi e tempi socialmente accettati ("i giovani quindi trasgredivano sì i costumi sociali, ma in fondo lo facevano per riconfermarli"¹, come, ad esempio, in occasione del Carnevale), nella società contemporanea si nota come ogni aspetto aggregativo giovanile non sia più rivolto all'acquisizione di competenze a "[...] trattare con l'estraneo, ad instaurare relazioni di mutuo scambio [...]"², ma diventi ennesima occasione di isolamento, esistenza grupale autoreferenziale, quasi un ritorno alle organizzazioni tribali *claniche* (a proposito di *clan*, questa ci è apparsa anche la configurazione che Antonio Bonatesta nel suo contributo fa coincidere con l'organizzazione dei gruppi che si aggregano intorno la cultura hiphop, in cui "[...] il rivendicare rispetto assume una rilevanza fondamentale per ogni militante"³).

Scrive Colazzo: "[...] il bullo, per poter perpetrare i suoi atti di violenza, deve in qualche misura ottundere la innata capacità che ha di mettersi nei panni dell'altro, producendo una sorta di de-umanizzazione della sua vittima, perdendo quel senso di reciprocità che costituisce la peculiarità più propria della relazione intersoggettiva"⁴. Mancando il supporto di adulti significativi di riferimento, della mediazione della comunità ormai perduta e della Scuola che insiste a reiterare desuete modalità di intervento formativo, sempre arretrata rispetto al dinamismo della società complessa in cui viviamo, i giovani trovano salvezza nel confondersi fra la massa, privi di strumenti cognitivi per far emergere la propria singolarità e, si sa, elemento ulteriore atto a favorire comportamenti violenti, è proprio l'anonimato.

È ancora la solitudine che emerge, quale condizione che facilita l'insorgenza di fenomeni di bullismo, dal saggio di Valentina Perrone che analizza, in maniera puntuale, tre diversi film esemplari del fenomeno trattato.

Le pellicole recensite portano alla luce, in maniera lampante, il nesso causale della "violenza che chiama altra violenza" (come ad esempio nel caso del protagonista di *Evil: il ribelle*⁵ che subisce continuamente brutalità dal padre e a sua volta le perpetra ai danni dei suoi compagni di scuola), e dell'assenza di adulti significativi come *scaffolding* per lo sviluppo cognitivo, ma anche morale, che ha come effetto un disorientamento generale e devastante nei giovani, anche in quelli rappresentati negli altri due film⁶ che la Perrone analizza.

Solitudine emerge pure dagli apporti di Maria Grazia Celentano e di Vito De Giuseppe. La Celentano scrive di videogiochi e dell'impatto che la loro grande diffusione, soprattutto la diffusione di quelli che sono stati classificati come violenti, ha avuto sullo sviluppo intrapsichico degli adolescenti di oggi. Citando numerose ricerche che si sono occupate dell'argomento, nel suo contributo l'autrice dimostra con acutezza come l'esposizione alla violenza mediatica, indipendentemente dal medium, causi un'alta probabilità di comportamenti aggressivi in una percentuale significativa della popolazione, ma sottolinea che debbano esserci altri fattori a concorrere affinché un'aggressività latente esploda in fenomeni di violenza vera e propria: la solitudine dell'utente di videogiochi è uno di questi. La soluzione sarebbe, ancora una volta, a portata di mano: "[...] il coinvolgimento degli adulti può costituire un qualche tipo di protezione dagli effetti dannosi dei videogiochi violenti"⁷.

Il saggio di De Giuseppe analizza un nuovo tipo di bullismo che, pur avendo caratteristiche in comune col fenomeno classico, per certi versi ne ha di peculiari: è il *cyberbullismo*, quella serie di comportamenti devianti che gli attori si trovano a vivere sul palcoscenico della Rete.

¹ COLAZZO S., *Aggressività, violenza, bullismo*. In COLAZZO S. (a cura di), *Violenza, aggressività, bullismo. Considerazioni teoriche e indagini sul campo*, Amaltea edizioni, Melpignano (Le) 2008, p.29.

² Ivi, p.45.

³ BONATESTA A., *Il rispetto come reputazione nei giochi e sottogiochi dell'hiphop*. op. cit., p.133.

⁴ Ivi, p.47.

⁵ *Evil: il ribelle* (titolo originale: *Ondskan*), Svezia, regia di Mikael Hafstrom, 2004

⁶ Gli altri due film sono: *Mean Creek*, USA, regia di Jacob Estes, 2004 e *Stand by me-Ricordo di un'estate* (titolo originale: *Stand by me*), USA, regia di Rob Reiner, 1986.

⁷ CELENTANO M. G., *Dalla violenza mediatica al bullismo*, op.cit., p.110.



Se la vita quotidiana è rappresentazione (Goffman 1959), il web permette agli attori travestimenti meno smascherabili: "L'anonimato e la pervasività sembrano caratterizzare il cyberbullismo. Infatti la natura stessa delle interazioni in Rete, come ad esempio l'adozione di alias e nickname, dà l'illusione di poter adottare qualunque comportamento senza che la vittima abbia la possibilità di rintracciare il responsabile dell'atto prevaricatorio"⁸. Ancora una volta misfatti che si compiono *in* solitudine o *per* solitudine.

Andrea Tarantino, nel suo contributo, cerca di delineare progetti e linee di intervento che permettano di affrontare il fenomeno "bullismo": è sempre dalla solitudine che bisogna affrancarsi, e la "comunità classe" può favorire la forza del singolo, il quale da emarginato diventa parte indispensabile del gruppo che, accogliendolo, si prende cura di lui.

"Attraverso un approccio cooperativo è possibile modificare il clima e le qualità delle relazioni tra compagni di classe, ridurre il numero degli individui isolati, lavorare in stretto rapporto di collaborazione e di fiducia, instaurare un'interdipendenza tra partner sia sul piano della coordinazione delle azioni reciproche che nell'assunzione di responsabilità per il raggiungimento di un obiettivo comune"⁹.

"[...] quando tra generazioni familiari e generazioni sociali vi saranno scambi virtuosi il rapporto tra famiglia e comunità sarà di reciproco arricchimento, quando la logica tra famiglia e comunità sarà all'insegna della scissione o della prevaricazione l'esito sarà l'anonimato e la povertà relazionale"¹⁰: questo il pensiero che percorre lo scritto di Ezio Del Gottardo che denomina questo "circolo virtuoso" fra comunità e famiglia che si prendono cura dell'educazione dei ragazzi, figli e cittadini al contempo, "generatività sociale".

La seconda parte del volume si apre con la descrizione prima, e i risultati poi, della ricerca condotta in équipe da Ada Manfreda, Andrea Tarantino, Ezio Del Gottardo e coordinata dal prof. Salvatore Colazzo, docente di Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Scienze Pedagogiche Psicologiche e Didattiche della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento (Lecce) nell'ambito del più ampio progetto, già menzionato, "Iniziativa per la legalità e la sicurezza" che ha coinvolto, oltre al Comune di Ugento (soggetto capofila), il CTP-Ugento, la Commissione Provinciale Pari Opportunità, il Tribunale dei Minori, la Cooperativa Sociale "Ampio Spazio", l'Unione dei Comuni Alliste-Melissano-Racale-Taviano, il Comune di Supersano, l'Unione dei Comuni Acquarica del Capo-Presicce, l'Unione dei Comuni Terra di Leuca, la Asl Lecce DSS n. 4.

Scrivono la Manfreda riguardo all'interpretazione dei dati raccolti: "Il dato generale che possiamo ricavare è innanzi tutto che nel bacino territoriale considerato il tessuto scolastico è complessivamente sano e caratterizzato da dinamiche relazionali fondamentalmente positive. Abbiamo numeri molto alti di intervistati che dichiarano di stare bene in classe, con i propri compagni e con i propri insegnanti. Il vissuto dei bambini e dei ragazzi registra delle variazioni se invece che riferirsi alla propria classe, viene chiesto loro di riferirsi alla scuola nel suo complesso. Ciò ci offre due ordini di considerazioni: una è che la classe rappresenta per il minore, tra le possibili entità di appartenenza diverse dalla famiglia, un luogo di adesione significativo ed importante, rispetto ad esempio all'intera scuola; l'altra è che situazioni di disagio e di vessazioni possono aver luogo fuori dalla classe ed interessare la scuola di appartenenza"¹¹.

Ancora una volta emerge che la *solitudine* diviene fattore caratterizzante fenomeni di bullismo ed il sostegno di una classe-comunità si fa chance protettiva dall'isolamento graduale dagli altri che caratterizza l'essere vittima di prepotenze. "Il senso di comunità, attraverso la soddisfazione di vari bisogni come quello di appartenenza e di sostegno, può dunque fungere da fattore protettivo nei confronti di vissuti negativi per il gruppo classe, ai quali si associano una serie di comportamenti disadattivi che possono oscillare dall'emissione di comportamenti vessatori nei confronti dei compagni, alla vittimizzazione"¹².

⁸ DE GIUSEPPE V., *Il Cyberbullo*, op. cit., pp. 122-123.

⁹ TARANTINO A., *Progetti e linee di intervento per affrontare il problema*, op. cit., p.148.

¹⁰ DEL GOTTARDO E., *Famiglia-Comunità, i paradigmi della "cura"*, op. cit., p.161.

¹¹ MANFREDA A., *Il bullismo nelle scuole dell'area di Ugento: prima panoramica sul fenomeno. La ricerca, gli strumenti, i risultati*, op. cit., p. 213.

¹² *Ivi*, p. 220.



Come si evince da questo lavoro a più voci il fenomeno del bullismo non è inquadrabile sotto un'unica prospettiva: esso è fenomeno multifaccettato che necessita uno sguardo attento ed analitico per essere letto in profondità.

Dalla quarta di copertina: "[...] con riferimento al contesto scolastico, non servono interventi sul singolo 'prepotente', ma sono necessarie azioni sulla classe nel suo complesso, sulle relazioni che in essa si strutturano, al fine di giungere alla produzione condivisa di significati culturali e simbolizzazioni compatibili con il senso di appartenenza, la cooperazione, la tolleranza, la libera espressione. Infine sono auspicabili interventi sul fronte 'credibilità istituzionale', per dare alla scuola un'aurea capace di comunicare ai suoi 'utenti', attraverso tutti i suoi segni (aule, edifici, servizi, strumenti, organizzazione degli uffici, personale, arredi, ecc.), nessuno escluso, interesse attenzione, progetto, impegno, in definitiva cura"¹³.

Emanuela Delle Grottaglie

¹³ *Quarta di copertina, op. cit.*